



Sommario

Pg 1 Introduzione di Allodi e Sicchi

2 Via Cava
S. Sebastiano-scheda

3, 4 Villa Adriana-Le Corbusier di Mandelli

5 Villa Adriana-scheda

6 Villa Falconieri-scheda

7 Villa Medici-scheda

8,9 Le rose di Villa d'Este di Pirovano

10 Villa d'Este-scheda

11 Giardini del Quirinale-scheda

12 Parco di Villa Gregoriana-scheda

13, 14 Considerazione-su Ninfa e Landriana di Sicchi

15 Giardini di Ninfa—scheda

16, 17 Russel Page, Landriana e San Liberato-scheda

18 La Scarzuola di Pirovano

19 La Scarzuola—scheda

20 Eventi nel mondo del verde

21 Siti, Libri, Appuntamenti

La visita di studio in Lazio toccando Toscana e Umbria.

Nota introduttiva di Mario Allodi e Rita Sicchi

La visita di studio annuale organizzata dalla Scuola Arte & Messaggio per il corso di progettazione dei giardini è diventata, e non solo per i suoi iscritti, quasi una tradizione. Infatti da alcuni anni l'evento è totalmente condiviso con l'Associazione Verdisegni, sorta peraltro da ex corsisti, quale momento di studio, di confronto, di socializzazione di un interesse culturale e professionale comune. Le visite sono nate come completamento di un percorso di formazione che necessitava di conoscenze ed esperienze paesaggistiche non coltabili dalle sole lezioni in aula. Questo vale per ogni disciplina di comunicazione visiva, una visita alla Cappella Sistina non può essere eguagliata da immagini proiettate, ma risulta ancora più importante per le architetture e gli spazi aperti. In particolare un paesaggio composto prevalentemente da elementi naturali, stimola tutti i sensi, mente compresa, e si può coglierne le sfumature, la potenza, vivendolo, "standoci dentro". Le scelte vengono effettuate generalmente per temi (il giardino storico, i parchi contemporanei, parchi tematici, ecc) e per aree geografiche.

Il filo conduttore di questo viaggio è stato: **interventi antropici sul paesaggio**, nelle diverse epoche storiche.

Perché il Lazio passando per Toscana e Umbria?

Si è valutata la ricchezza di opportunità che le zone del centro Italia offrono soprattutto per la stratificazione storica delle sue trasformazioni paesistiche, localizzate in un territorio dalle differenti vocazioni ambientali. In sintesi: dagli Etruschi al giardino contemporaneo, passando per esempi rinascimentali; dalle colline toscane al territorio agricolo laziale, transitando per le acque dell'Aniene!

Quindi i luoghi.

Le **Vie Cave** e le concomitanti meravigliose **tombe etrusche**. Una vasta area di territorio che sopravvive intatta nella sua forte suggestione.

Villa Adriana a Tivoli, esempio di villa romana imperiale oltre le mura di Roma, organizzata in uno spazio-giardino di spettacolare e colta raffinatezza ellenistica.

Giardini rinascimentali cinquecenteschi declinati nelle diverse possibilità artistiche: il classico giardino all'italiana di **Villa Falconieri a Frascati** (oltre il suo splendido ampliamento residenziale seicentesco progettato da Borromini), il giardino terrazzato nel cuore di Roma di **Villa Medici**, il giardino delle acque di **Villa d'Este a Tivoli**. I **Giardini del Quirinale** di impianto classico e trasformati nei secoli quale accompagnamento ad una parte della storia d'Italia. Le spettacolari trasformazioni ottocentesche di vaste zone come il **Parco di Villa Gregoriana**, nato dalla deviazione del fiume Aniene in un'area dal terreno scosceso, roccioso, ricca di eccezionali elementi naturali ed archeologici. Così i **Giardini di Ninfa** esempio di parco paesistico romantico, forse unico in Italia nel suo genere. E per finire l'exkursus, due esempi di giardini contemporanei del paesaggista inglese Russell Page (**Landriana e San Liberato**), che trasformano porzioni di territorio di diversa collocazione (la campagna dell'agro romano di Tor San Lorenzo e i pendii dalle belle visuali sul lago di Bracciano) in continuità linguistica col paesaggio e utilizzando un disegno stilistico impeccabile.

Ci sentiamo di affermare che l'esperienza sul campo ha confermato l'opportunità della scelta compiuta, si è potuto constatare la trasformazione di aree di vasta scala, di coglierne le differenze, le coerenze stilistiche delle scelte compositive e l'utilizzo degli elementi vegetali. Purtroppo abbiamo anche potuto constatare con tristezza di qualche problema nel mantenimento del patrimonio pubblico, mi riferisco allo stato di abbandono dei giardini all'italiana di Villa Falconieri, attuale sede dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione, e lo ricordo, con rammarico, nel giorno del crollo della Domus dei Centurioni a Pompei! No comment.

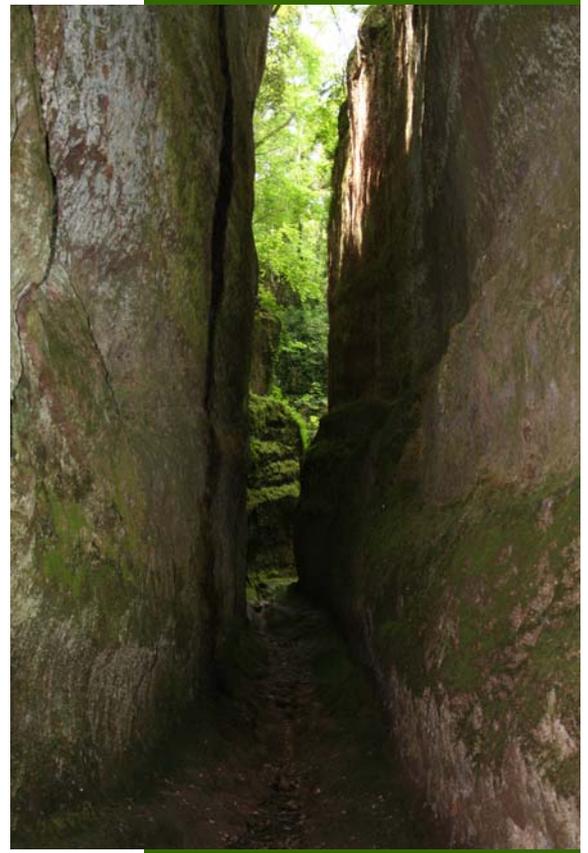
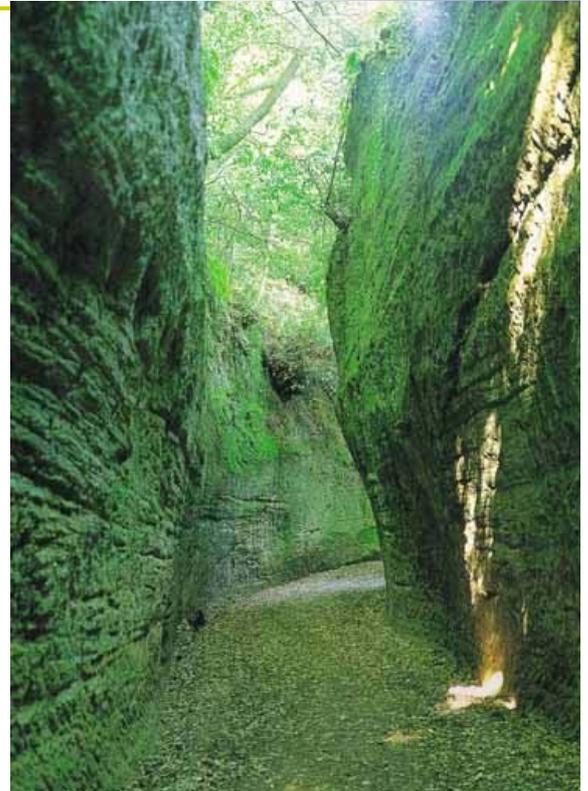
Via cava di S. Sebastiano a Sorana

SCHEDA

Le vie cave, un labirinto di camminamenti rupestri scavato dagli Etruschi, sono lunghi e profondi percorsi tracciati scavando per circa venti metri la roccia (tufo), lunghi circa un chilometro e larghi tre metri: sembrano degli enormi corridoi che s'addentrano all'interno della roccia. Tra Pitigliano, Sorano e Sovana le cosiddette "tagliate" sono circa una cinquantina. Quale mistero si nasconde in questi colossali corridoi? Perché sono stati realizzati? Quale era la loro funzione?

Forse percorsi sacri, forse realizzati per difesa, comunque percorsi estremamente interessanti perché grazie alla particolare escursione termica si è naturalmente realizzato nel corso degli anni un prezioso orto botanico naturale. Per alcuni studiosi sono nate originariamente in un contesto di culto della terra, dove in primo piano vi era l'utilizzo dell'acqua, per poi divenire dei percorsi sacri e funerari, utilizzati per delle speciali processioni e per altre cerimonie connesse al culto dell'oltretomba. A Sovana si trova la Via Cava San Sebastiano, una delle più grandi tagliate della zona che si sviluppa in altezza. Scavati nel tufo compaiono spesso i tagli per lo scolo delle acque, realizzati lungo le pareti. Non mancano tabernacoli medievali con immagini sacre, tra cui la Madonna, che servivano a proteggere i viandanti dal diavolo che, secondo la tradizione popolare, spesso vagava in queste zone. Nella vicina Via Cava del Covone una croce uncinata: una svastica, il sole ruotante, il simbolo della vita. Accanto la scritta vertne che rimanda al Dio Etrusco Veltha.

Nei pressi le tombe di Ildebranda e quella della Sirena. La tomba di Ildebranda si suppone sia stata eretta intorno al III a.C. ed era ricoperta da stucchi policromi: dal bianco delle colonne al rosso e verde dei motivi vegetali. Purtroppo di tutto questo rimane solo un'unica colonna affrescata con grifoni, un'oca, una figura umana e tralci vegetali.



Villa Adriana letta attraverso l'esperienza di Le Corbusier

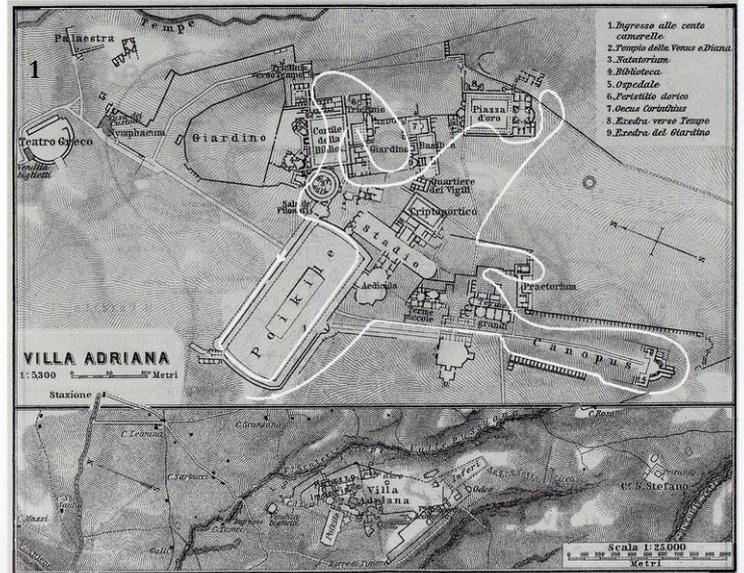
a cura di Marinella Mandelli

La visita alla Villa Adriana è un'esperienza che se ben letta può rappresentare un momento formativo basilare. E chiaramente lo aveva capito Le Corbusier che a soli ventiquattro anni nel 1911, decise di inserire la visita alla Villa nel suo giro in Italia e più in generale nel suo voyage d'orient. (Foto 1)

Vediamo di ripercorrere quella esperienza attraverso le sue osservazioni e i ricordi del nostro recente viaggio.*

Villa Adriana si presenta come un luogo particolare, in cui i resti della residenza imperiale si fondono con il paesaggio con "piani orizzontali stabiliti in accordo con la piana romana: montagne che chiudono la composizione stabilita, del resto, rispetto ad esse" come dice lo stesso Le Corbusier.**

L'accesso alla Villa è in salita e un po' faticoso, porta a camminare volgendo lo sguardo ora in avanti, ora in basso, sollevando raramente il capo per godere del cielo. Ma dopo che si è entrati nel complesso archeologico e si è letta la planimetria del plastico che è ospitato nella palazzina dei servizi generali, viene spontaneo fra lunghi respiri lasciare va-



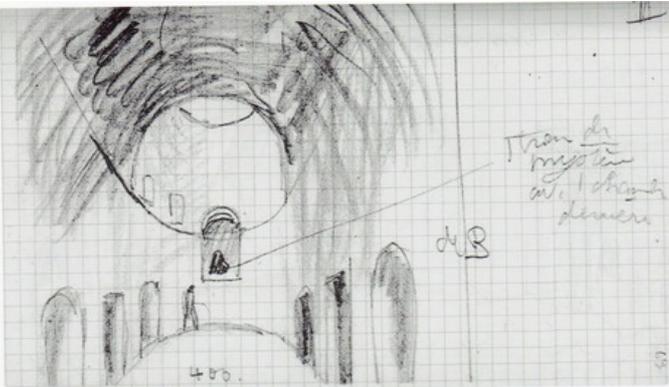
Pianta di Villa Adriana tratta dalla guida Baedeker del 1909. In bianco è segnato il percorso seguito da Le Corbusier.

gare l'attenzione verso gli enormi spazi circostanti e finalmente alzare lo sguardo per percepire la dimensione del paesaggio.

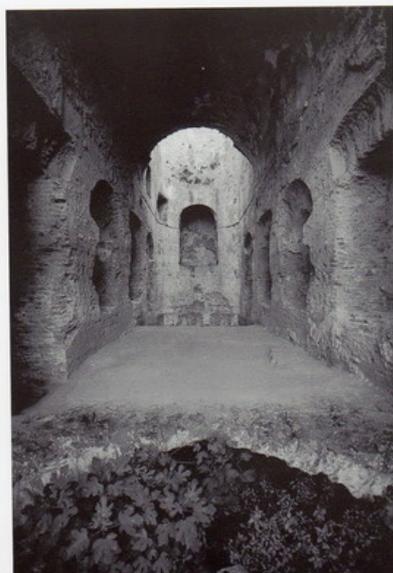
Da questa immensa e intangibile volta che è il cielo e che normalmente non cattura per lungo tempo la nostra osservazione, soprattutto in ambito cittadino, percepiamo spontaneamente giungere la luce, parametro fisico fondamentale in grado di regolare la nostra vita.

Ed è proprio la luce che interagendo con lo spazio delle architetture offre la chiave di lettura degli interventi realizzati in questo complesso sul paesaggio

Le Corbusier fu a suo tempo così tanto colpito dal sistema di illuminazione naturale zenitale realizzato nell'abside della struttura del Canopo che lo riprese come elemento determinante nel progetto per la chiesa di Ronchamps. (Foto 2)



2



"Fuori Roma, all'aria aperta, hanno fatto Villa Adriana.

Qui si medita sulla grandezza di Roma...

Passeggiare nella Villa Adriana e dire a se stessi che la potenza moderna di organizzazione che è "romana" non ha ancora realizzato niente, quale tormento per un uomo che si sente partecipe, complice, di questo fallimento disarmante"

Le Corbusier, Verso un'architettura 1923

Villa Adriana letta attraverso l'esperienza di Le Corbusier

a cura di Marinella Mandelli (segue)

La promenade descrittiva raccolta nei suoi disegni-appunti eseguiti in loco nel 1911, a cui come testimonianza del suo passaggio a Villa Adriana dedicò grande spazio nei suoi Carnets, sottolinea il ruolo scenografico delle rovine nel più vasto orizzonte del paesaggio: in particolare il grande muro del Pecile con i monti a fare da sfondo, i campi, le alberature e tanto cielo. (Foto 3-4)

L'interdipendenza fra rovine e natura, così chiaramente visibile anche oggi, sollecita alcune riflessioni sul senso di quell'ordine di Roma al quale Le Corbusier dedicherà un capitolo chiave nel suo trattato "Verso una architettura" e che così sintetizzava: "Le leggi ci permettono di osservare che la natura agisce come una macchina. Da questa macchina molto complicata esce un tessuto molto complesso, tessuto su trame geometriche. La geometria fisica e matematica definiscono le leggi delle forze che sono come gli assi ordinativi" ***

Il ruolo dell'imperatore Adriano in questa logica di progettazione sembra essere stato ampiamente accertato e alle sue scelte personali si deve attribuire il ricercato equilibrio tra architettura e natura, solo apparentemente spontanea.

L'attuazione del progetto comportò infatti grandi modifiche della morfologia del sito, con vasti sbancamenti per creare zone avvallate come il Canopo o piani artificiali (sostruzioni) che potessero accogliere interi edifici come nel caso del Pecile.

Se l'ordine risulta essere una costante leggibile sia nel progetto sia nei resti, la Villa Adriana può essere a buona ragione un modello da seguire per trovare una chiave di progettazione nel paesaggio fondata sul significato primo degli strumenti dell'architettura, cioè forma, composizione, ordine

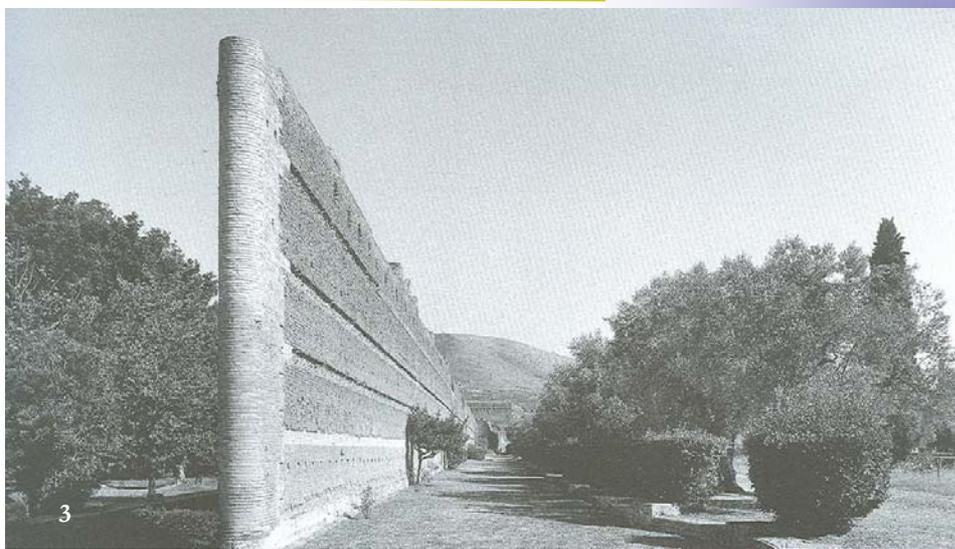
Un'ultima osservazione porta a prestare attenzione anche ad un'altra variabile nel rapporto tra paesaggio ed architettura, così come lo leggiamo ora.

Il paesaggio è stato considerato fin qui in un'ottica geometrica e spaziale, ma se prendiamo in considerazione il tempo invece dello spazio troveremo un'altra possibilità di riflessione.

Il paesaggio in cui sono accolte le rovine, quale noi lo vediamo, non è sicuramente quello che caratterizzava i giardini della Villa in epoca adrianea e neppure è esattamente ciò che vide Le Corbusier.

Non è possibile allo stato attuale conoscere con precisione il tipo di vegetazione che lo definiva. La sistemazione con alberi di alto fusto (querce, lecci, frassini, cipressi e pini) così come ci appare oggi è da attribuire all'intervento del conte Giuseppe Fede, che nel settecento ne divenne il proprietario. Analogamente la distesa di ulivi, circa quattromila, sono un lascito degli impianti realizzati nel medioevo e confermati in seguito a scopo produttivo.

Ma tutto ciò ormai fa parte di un contesto storicizzato ed è un patrimonio inscindibile da quello delle strutture archeologiche.



Parole chiave: luce, ordine compositivo, tempo

Rimandi bibliografici

* E. Gentili Tedeschi, G. Denti: Le Corbusier a Villa Adriana Un Atlante, Alinea ed. Firenze 1999

** da Le Corbusier: Verso una architettura, Longanesi ed. Milano 1973 p.156 (trad. it. Da Vers un architecture, Crès ed. Paris 1923)

*** da Le Corbusier : Apres le cubisme, Ed. Des Commentaires Paris 1918 p. 41



Villa Adriana, Tivoli

SCHEDA

Il grandioso complesso di Villa Adriana, eretto tra il 118 e il 138 D.C dall'imperatore Adriano come sua residenza imperiale lontana da Roma, interessa una superficie di circa 186 ettari. Rappresenta l'estrema manifestazione della villa rurale e la più importante e complessa Villa a noi rimasta dell'antichità romana e si sviluppa su una serie di spazi che testimoniano l'articolazione così complessa raggiunta nei secoli dal giardino romano. La struttura si inserisce nel paesaggio circostante ricreando scenografie ambientali dagli echi ellenistici, con architetture distribuite nei giardini tra fontane, bacini, euripi; una delle più famose è il Canopo, piccola valle artificiale attraversata da un bacino d'acqua e chiusa all'estremità dall'emiciclo del ninfeo, così denominata perché richiamava l'omonimo santuario egizio sul Nilo.

Villa Adriana visse fino alla tarda antichità e, dopo esser stata saccheggiata da Totila, conobbe lunghi secoli di oblio, durante i quali divenne "Tivoli Vecchio", ridotta a cava di mattoni e di marmi per la vicina città di Tivoli, importante sede vescovile. Alla fine del Quattrocento, Biondo Flavio la identificò nuovamente come la Villa dell'Imperatore Adriano di cui parlava l'Historia Augusta, e nello stesso periodo Papa Alessandro VI Borgia promosse i primi scavi all'Odeon, durante i quali vennero scoperte le statue di Muse sedute attualmente al Museo del Prado di Madrid. La sua fama fu consacrata da Papa Pio II Piccolomini, che la visitò e descrisse nei suoi Commentarii.

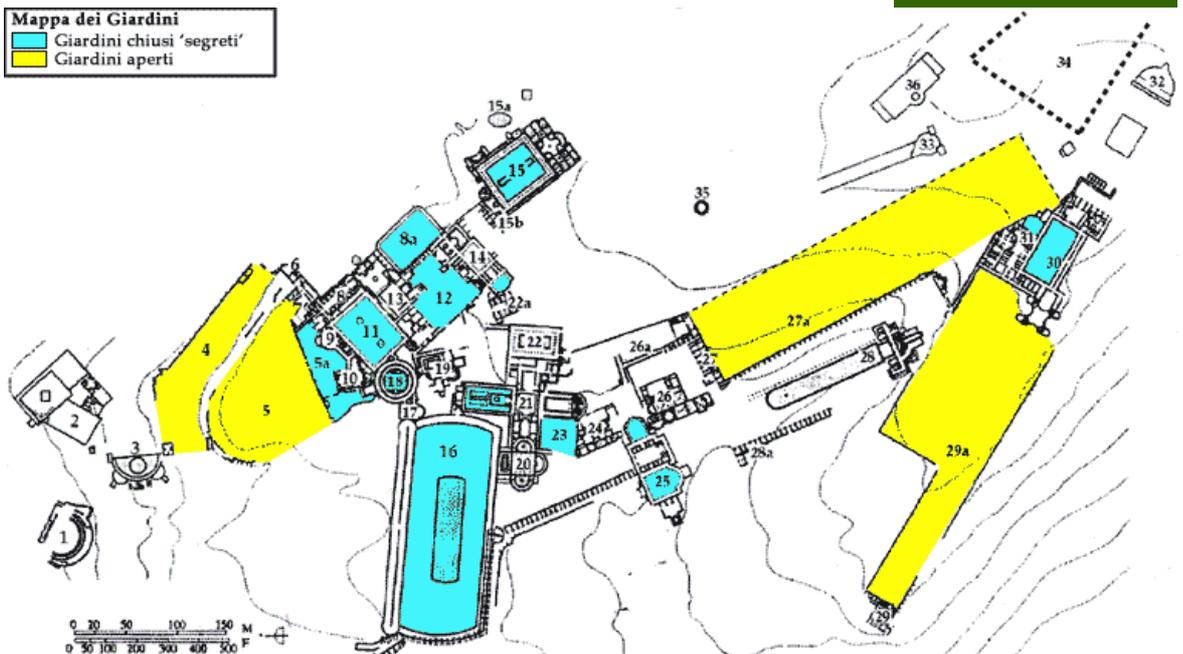
A partire dal Cinquecento, la villa divenne oggetto di innumerevoli scavi tutti volti alla scoperta di tesori - soprattutto statue e mosaici - che erano preda ambita dei grandi collezionisti di antichità, dapprima Papi e Cardinali, e in seguito nobili romani ed europei, soprattutto inglesi. I primi scavi su vasta scala risalgono a metà del Cinquecento, e furono patrocinati da Ippolito II d'Este, figlio di Lucrezia Borgia, a quel tempo Governatore di Tivoli, che si avvale dell'opera del grande architetto ed antiquario Pirro Ligorio, che scavò in vari punti di Villa Adriana alla ricerca di statue e marmi con cui decorare la Villa d'Este, e che ha lasciato tre preziosi Codici nei quali racconta delle sue esplorazioni e descrive le sue scoperte, inframmezzandole con leggende e 'quadri di vita' degli antichi romani.

Nel corso del Settecento, Villa Adriana divenne in gran parte proprietà del conte Fede, che fece piantare i meravigliosi cipressi che si vedono ancor oggi e scavò attivamente alla ricerca di nuove statue per la sua collezione, poi dispersa alla sua morte. Villa Adriana divenne in quell'epoca una tappa fondamentale del Grand Tour dei ricchissimi nobili inglesi, disposti a spendere qualsiasi cifra pur di esibire

nelle loro dimore statue o vasi provenienti dalla Villa, come preziosi trofei di viaggio. Particolarmente attivo fu Gavin Hamilton, antiquario inglese e mercante d'arte, assieme al tivoliese Domenico De Angelis: il loro scavo al Pantanello rinvenne un'enorme quantità di sculture.

Solo a fine Ottocento, dopo vari passaggi di proprietà e frazionamenti, Villa Adriana fu in parte acquistata dal Regno d'Italia, che vi iniziò i primi lavori di restauro.

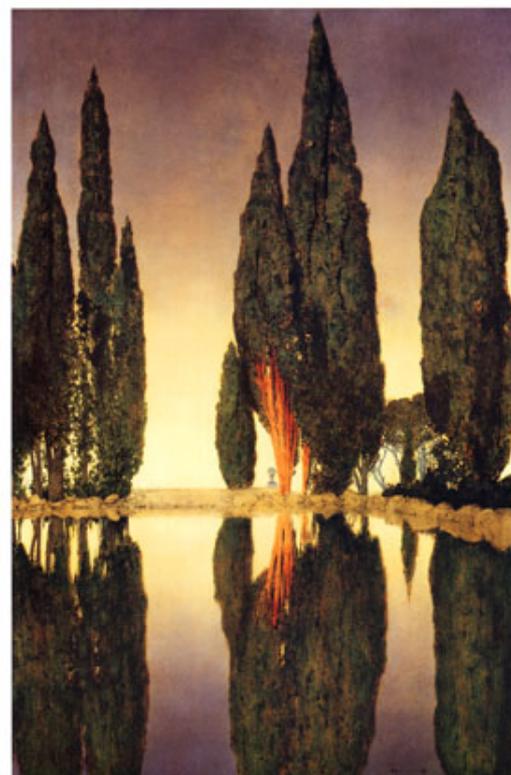
Mappa dei Giardini
 ■ Giardini chiusi 'segreti'
 ■ Giardini aperti



1 Teatro Greco	11 Cortile delle Biblioteche	21 Ninfeo Stadio	28 Canopo
2 Palestra	12 Palazzo Imperiale	22 Edificio con Peschiera	28a Sostruzioni Ovest del Canopo
3 Ninfeo Fede	13 Criptoportico con Volta a Mosaico	22a Caserma dei Vigili	29 Roccabruna
4 Terrazza di Tempe	14 Edificio con Pilastrini Dorici	23 Quadriportico	29a Spianata di Roccabruna
5 Terrazza Inferiore Biblioteche	15 Piazza d'Oro	24 Piccole Terme	30 Accademia e Accademia
5a Terrazza superiore Biblioteche	15a Arena dei Gladiatori	25 Vestibolo	30 Odeon
6 Padiglione di Tempe	15b Casa Colonica	26 Grandi Terme	31 Tempio di Apollo
7 Triclinio Imperiale	16 Pecile e Cento Camerelle	26a Criptoportico delle Grandi Terme	32 Inferi
8 Hospitalia	17 Sala dei Filosofi	27 Padiglione e Sostruzioni Pretorio	34 Grande Trapezio
8a Peristilio Esterno	18 Teatro Marittimo	27a Spianata del Pretorio	35 Mausoleo
9 Biblioteca Latina	19 Terme con Helioaminus		36 Tempio di Pluto
10 Biblioteca Greca	20 Edificio con Tre Esedre		

Villa Falconieri, Frascati

SCHEDA



Villa Falconieri, conosciuta anche come Rufina o La Ruffina, è la più antica delle ville tuscolane, probabilmente edificata sui resti di una villa romana.

Sebbene i lavori di costruzione fossero stati avviati da Alessandro Rufini, vescovo di Melfi tra il 1548 e il 1574, la definitiva realizzazione di Villa Falconieri fu invece voluta da Alessandro Farnese che nel periodo intorno al 1520, prima di diventare papa con il nome di Paolo III, era stato vescovo della diocesi Tuscolana che comprendeva il territorio di Frascati. L'anno successivo, dopo aver dichiarato una motivazione che spinse il Pontefice a questa scelta fu la consapevolezza, maturata nel precedente periodo di episcopato, della rilevante posizione strategica di Frascati rispetto a Roma. Non a caso, infatti, nel 1537, a tre anni di distanza dall'elezione al soglio pontificio decise di riappropriarsi del feudo tuscolano, che in quel momento era tra i possedimenti della famiglia Colonna, per reintegrarlo fra i possedimenti della Camera Apostolica. L'anno successivo, dopo aver dichiarato Frascati città dandole l'antico nome di Tuscolo, dette avvio a rilevanti interventi di rinnovamento incaricando l'architetto Antonio da Sangallo il Giovane (che ebbe come assistenti gli architetti Bartolomeo Baronino e Giacomo di Ferrara detto il Meleghino) di progettare un nuovo piano urbanistico che prevedesse anche il restauro ed ampliamento delle antiche mura urbane. La villa fu edificata in forma monumentale, sotto la supervisione di Jacopo Meleghino, tra il 1540 e il 1549, anno in cui Paolo III fece coniare dal Bonzaga tre medaglie commemorative della ricostruzione di Frascati in cui era presente anche villa Rufina. A riprova della volontà del Pontefice di rilanciare la città e appoggiare la costruzione della villa va ricordato che Alessandro Rufini - grazie anche ai buoni auspici di suo fratello Mario, che era particolarmente nelle grazie del Papa (al punto di essere nominato castellano in Castel Sant'Angelo tra il 1545 e il 1560), a metà dell'anno 1548 ricevette dalla Camera Apostolica un terreno di 4,5 rubbi, confinante con la villa stessa, detto "della Maddalena", dal nome di una piccola cappella che, proprio per facilitare i lavori di ampliamento della nuova costruzione, venne demolita. Al termine dei lavori la villa assunse il nome definitivo "la Rufina" e negli anni successivi divenne oggetto di ulteriori abbellimenti e costanti attenzioni di celebri artisti (tra l'altro, nel 1555, venne dotata di acqua attraverso una condotta collegata ad alcune sorgenti). Nella prima iconografia, la villa mostra il suo aspetto fortificato, con torri angolari ai lati della facciata, turrite agli angoli del parco.

Nel 1563 la famiglia Rufini, a causa di ingenti debiti, fu costretta a vendere la villa che da allora ebbe come proprietari alcuni esponenti della nobiltà romana: Francesco Cenci, la famiglia Sforza, il cardinale Giovanni Vincenzo Gonzaga, il cardinale Montalto. Questi la modificarono più volte, aggiungendo alla primitiva costruzione un nuovo edificio che successivamente divenne l'ala destra del palazzo progettato dal Borromini; i lavori si conclusero intorno al 1620, anno in cui il Greuter realizzò una stampa di Frascati e di villa Rufina in cui è visibile la fondazione primitiva ed il vicino fabbricato di più recente edificazione. Nella prima metà dell'anno 1628, la villa venne acquistata da Orazio Falconieri, di antica nobiltà fiorentina il cui casato ne detenne il possesso fino al 1865. Nei primi vent'anni della proprietà Falconieri non vennero apportate modifiche sostanziali alla costruzione originaria, sino alle scelte operate da Paolo Francesco Falconieri, figlio di Orazio, che invece dette avvio a profondi lavori di rifacimento ed abbellimento. Anche Francesco Borromini si dedicò, nell'ultimo periodo della sua vita, e sino al 1667, anno della sua prematura scomparsa, alla costruzione di Villa Falconieri. In proposito va ricordato che il noto architetto Paolo Portoghesi ha attribuito al Borromini non solo il progetto del palazzo, ma anche dei portali della villa che, però, sarebbero stati realizzati dopo il suicidio del Maestro. Infatti, mentre l'ipotesi del Portoghesi risulta plausibile, dal punto di vista stilistico, per il primo monumentale portale di accesso, appare più dubbia per gli altri; è ipotizzabile, invece, un sicuro intervento di rimaneggiamento del parco proprio ad opera del Borromini. Il lavoro di edificazione della villa fu comunque terminato da Francesco Massari, aiuto del Borromini, nel 1668. Una preziosa incisione dello Specchi del 1699 riproduce fedelmente, attribuendolo al Borromini, il prospetto del palazzo ancora integro ed indenne dalle alterazioni prodotte dai ripetuti ammodernamenti e dalle numerose campagne di restauro realizzate nell'arco di tre secoli. Estintasi nel 1865 la casata Falconieri, "La Ruffina" passò in eredità al conte Luigi Carpegna che la vendette, nel 1883, in condizioni di conservazione pessime, alla principessa Elisabetta Aldobrandini Lancellotti che, a sua volta, l'alienò nel 1895 in favore dei frati cistercensi (trappisti) dell'Abbazia romana delle Quattro Fontane. I frati la abitarono, senza operare interventi conservativi, soprattutto nei mesi estivi, quando la loro dimora abituale, circondata da zone paludose a rischio malarico, diveniva pericolosamente insalubre. Nel 1905 la villa ed il suo parco vennero vendute ad un nobile e ricco berlinese E. Mendelssohn Von Bartholdy che ne fece punto d'incontro della numerosa colonia tedesca a Roma. Nel 1907, il Mendelssohn cedette l'intera proprietà all'imperatore tedesco Guglielmo II: questi, dopo averla restaurata, la destinò a scuola tedesca di belle arti per farne un centro culturale parallelo a quello francese di Villa Medici. Durante la Prima Guerra Mondiale la villa fu sequestrata dal governo italiano, a titolo di risarcimento, perché possedimento di una nazione nemica, ma solo a guerra conclusa passò definitivamente al Demanio dello Stato.

Nel 1925 fu donata a Gabriele D'Annunzio che si rifiutò categoricamente di risiedervi. Tra il 1925 e il 1928 fu utilizzata come sede della Direzione di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione. Infine, nel 1928, dopo essere stata temporaneamente assegnata al Ministero degli Esteri, passò all'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa che vi mantenne i suoi uffici fino al 1941, anno in cui fu destinata al Ministero dell'Aeronautica che la adibì a residenza estiva per le colonie dei figli di italiani all'estero. Nel 1943 fu occupata dal comando militare delle truppe tedesche operanti in Italia agli ordini del Generale Kesselring. Questa situazione, peraltro aggravata dai seri danneggiamenti provocati dai bombardamenti del 1943, peggiorò ulteriormente lo stato di grave degrado in cui la villa già da tempo versava. Riconsegnata al Demanio nel 1945, si dovette attendere fino al 1959 per vedere conclusa l'opera di restauro del palazzo e di ricostruzione delle parti compromesse. Sebbene il progetto iniziale, realizzato dal Portoghesi, prevedesse un integrale ripristino degli ambienti sulla base degli originari schemi del Borromini, i lavori effettivamente realizzati furono contenuti e abbastanza modesti, sia dal punto di vista del miglioramento statico delle strutture portanti che da quello estetico.

Assegnata al Ministero della Pubblica Istruzione nell'ottobre del 1959, Villa Falconieri è stata dal 1960 al 1979 sede del C.E.E. (Centro Europeo Educazione), poi trasformatosi nel 1979 in CEDE (Centro Europeo dell'Educazione), mentre dal 2000 ospita la sede dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione - INValSI, ora Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione.

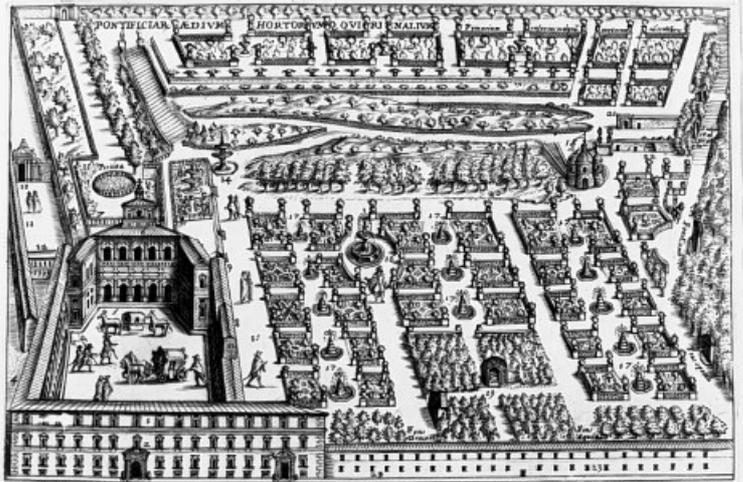
Villa Medici, Roma

SCHEDA

Villa Medici fu edificata sulla collina del Pincio tra il 1564 e il 1580 da Nanni Baccio Bigo e da Bartolomeo Ammannati, per volere del Cardinale Giovanni Ricci, che vi fece realizzare un giardino bipartito con sedici quadrati sul lato nord e lo sterro del bosco sul lato sud. Alla sua morte fu venduta al Cardinale Ferdinando de' Medici che portò a termine i lavori e fece della sua residenza un esemplare edificio di architettura rinascimentale, ai margini di uno dei più famosi giardini dell'epoca. La costruzione della Villa è estremamente legata alle ambizioni politiche del cardinale, che, come i suoi cugini, cerca di farsi eleggere papa e di ripristinare l'età d'oro dei Medici a Roma.

Nel 1580, per completare il lavoro, Ferdinando chiama da Firenze David Fortini e gli chiede in particolare di innalzare nel bosco una collina artificiale - il Parnaso - che riprenda la forma di un tumulo etrusco. Il riferimento al mondo etrusco è molto importante, perché già in occasione delle celebrazioni organizzate per l'elezione di papa Leone X de' Medici a Roma nel 1513, molte decorazioni alludevano alle origini etrusche della famiglia e all'alleanza tra Lazio e Toscana: l'incontro tra Giano e Saturno, Orazio Coclite e il ponte, Muzio Scevola davanti al re etrusco Porsenna. Gli stessi temi iconografici ricorrono anche nella villa Lante al Gianicolo, del senese Baldassarre Turini, datario di Leone X. Per di più, la posizione del tumulo sopra un tempio romano costituisce un'altra espressione del potere dei toscani su Roma. Ferdinando mette in questo giardino molti altri riferimenti all'arte fiorentina della villeggiatura. Si nota per esempio un netto richiamo alla Petraia nell'organizzazione dei quadri, specialmente nella copertura dei viali con pergole oggi scomparse. Ferdinando vi fa piantare specie rare e allestire un serraglio, come hanno fatto suo padre e suo fratello a Palazzo Pitti. Il cardinale fa anche costruire sulle mura Aureliane un piccolo padiglione, decorato con affreschi di Jacopo Zucchi tra il 1576 e il 1577, che gli permette di entrare e uscire dalla Villa attraverso una scala che conduce fuori città.

I giardini di Villa Medici, che si estendono su una superficie di 7 ettari, possono essere distinti in tre zone: la spianata centrale con aiuole, il bosco alla cui estremità si trova il Parnaso e le sedici quadrate a nord, cinte da siepi di alloro e di bosso e delimitate da antiche erme.



1 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 2 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 3 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 4 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 5 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 6 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 7 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 8 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 9 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 10 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 11 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 12 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 13 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 14 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 15 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 16 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 17 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 18 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 19 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564. 20 Palazzo di Niccolò Machiavelli costruito a 1564.



Le rose di Villa d'Este

A cura di Laura Pirovano

Nonostante che la rosa non rivestisse nel giardino rinascimentale il ruolo di sovrana che poi ebbe nel giardino tardo settecentesco, è comunque interessante conoscere gli utilizzi che ebbe nel giardino di Villa d'Este come ci dicono le testimonianze iconografiche presenti all'interno della Villa e la trattatistica dell'epoca.

Dalle decorazioni pittoriche del Salone di rappresentanza del palazzo emerge come sia proprio la rosa l'unico fiore a cui viene dato esplicito risalto e che emerge in due mazzi di fiori cremisi che sono una varietà di *R. gallica* e di fiori bianchi doppi che ricordano le *R. x alba* 'Maxima'.

Dai trattati invece si evince come nei giardini non fossero previste aree dedicate alle rose ma come esse venissero largamente utilizzate sulle spalliere, sulle pergole, nelle siepi in forma libera o nelle aiuole di officinali e di fiori. Un uso interessante che emerge dagli scritti è poi quello delle siepi spinose utilizzate per la recinzione delle proprietà o per "tener lontani uomini e animali" dalle zone coltivate con alberi da frutto. Il fiorentino Gian Vittorio Soderini nel libro "Cultura degli orti e dei giardini" scritto a fine '500 indicava con precisione le varietà di rose adatte a questo utilizzo e illustrava una serie di accorgimenti pratici per ottenere la giusta densità della siepe in modo che risultasse impenetrabile. Spesso le rose a spalliera vengono accostate con ginestre e iris per ottenere un aggraziato effetto cromatico.

Nel periodo rinascimentale le rose principalmente utilizzate come vengono menzionate dal botanico fiammingo Rempert Dodoens nel suo trattato "Stirpim historiae" erano: una varietà di *R. x alba* (probabilmente la "Alba maxima"), la rosa "Incarnata come la chiamano gli italiani" (forse 'Maiden's Blush' o 'Cuisse de Nymphe'), la *R. gallica* 'Officinalis', *R. gallica*, *R. moschata*, *R. lutea* (o *foetida*), *R. pimpinellifolia* (o *spinosissima*) e *R. eglanteria*.

Il primo documento che attesta l'uso delle rose nel giardino di Villa d'Este non riguarda il loro utilizzo ornamentale ma l'estrazione del sugo da utilizzare per la preparazione di prodotti medicinali e aromatici. Perciò le rose venivano coltivate essenzialmente nel giardino dei semplici ma anche nel giardino Segreto e nel giardino dei Melangoli introdotto nel '600. Sempre in questo secolo vengono utilizzate nelle spalliere probabilmente mantenute in forma obbligata con il supporto di intelaiature lignee di sostegno.

Nel seicento, nonostante l'imperante "tulipomania", si verifica una più ampia diffusione delle rose nei giardini e il primato di questa essenza è testimoniato dal fatto che venissero coltivate in vaso perché "possono per loro far bellissimo ogni giardino": vengono menzionate principalmente le tre forme di *R. x alba* ('Semiplena', 'Maxima' e 'Incarnata'), le due forme di damascena, *R. x bifer*a "che fiorisce ogni mese" e *R. damascena* "tinta in grana vellutata più o meno folta di foglie", *R. moschata*, *R. x centifolia*, *R. canina*, *R. eglantera* e la *Rosa hemispherica* "che non vuol sentirsi bagnare altro che le radici altrimenti i fiori ammariscono".

Dal settecento fino ai primi del novecento, periodo che coincide con una sostanziale decadenza del giardino di Villa d'Este, che subisce un progressivo processo di inselvatichimento e di ombreggiamento poco favorevole alla coltivazione di questa essenza, le rose vengono collocate in maniera diversa rispetto all'uso originario, come cespugli fioriti in primo piano, come rampicanti su una balaustra, o come bassa siepe piantata lungo il parapetto del vialone centrale a introdurre un elemento campestre nella solenne cornice della straordinaria terrazza-belvedere sottostante il palazzo. Dalle vedute dell'epoca sembra, a giudicare dal portamento leggero ed eretto, che si trattasse per lo più di rose cinesi o tè, divenute di gran moda verso la fine dell'ottocento (1).

Il recupero del giardino di Villa d'Este ha inizio verso gli anni ottanta del novecento quando il complesso passa sotto la tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Lazio, che avviò un programma di restauro in più fasi.



Per quanto riguarda le rose, è a partire dal 1995 che esse vengono reintrodotte in maniera consistente nel giardino allo scopo di arricchirlo dal punto di vista floristico per invitare il pubblico a percorrerlo nella sua interezza creando motivi di interesse anche nelle aree più marginali. Questo impegnativo lavoro è stato assolto da Isabella Barisi con la consulenza botanica della vivaista Michela Mollia e grazie al loro prezioso contributo oggi il giardino di Villa d'Este offre una importante collezione di rose arbustive, rampicanti e sarmentose botaniche, antiche e moderne (2).

1 Tra il 1792 e il 1824 in Europa si cominciano a conoscere e apprezzare per le loro lunghe fioriture 4 rose provenienti dalla Cina, molto diverse dalle consuete rose europee: *Slater's Crimson China*, *Parson's Pink*, *Hume Blush Tea-scented China* e *Park's Yellow Tea-scented China*. Oltre alla straordinaria rifioritura, avevano foglie lisce, erano per lo più senza spine e il colore dei loro fiori si intensifica con lo sviluppo anziché sbiadire. In questo periodo cominciano le ibridazioni di queste rose cinesi con tutti i gruppi di rose fino ad allora in coltivazione. Qualche decennio dopo vengono poi introdotte in Europa anche le rose Tea, chiamate così per il caratteristico profumo di tè dei loro fiori. E in seguito fanno la loro comparsa le rose Borboniane, frutto di un connubio fra la rosa cinese *Parson's Pink China* con la *Rosa damascena bifer*a, unica rosa europea con una piccola rifioritura autunnale.

2 L'evoluzione dell'utilizzo delle rose nel giardino di Villa d'Este e più in generale nel giardino italiano dal Rinascimento ad oggi è assai ben documentato nel volume "Rose a Villa d'Este" di I. Barisi e M. Mollia, edito da De Luca Editori d'arte e curato dalla Soprintendenza del Lazio nel 2007. Nell'ultimo capitolo vengono descritte in dettaglio, zona per zona, tutte le rose esistenti oggi a Villa d'Este e in appendice si trova un interessante repertorio dei roseti e giardini di rose in Italia e dei vivai specializzati.

Qui di seguito vengono elencate alcune delle rose più interessanti che si possono ammirare a Villa d'Este e che possono fornire interessanti suggestioni per l'impiego nei giardini.

Rose bianche ricadenti

- **'Pleine de grace'**, rosa moderna
- **'Alba Meidiland'**, rosa moderna
- **'Sea foam'**, rosa moderna (1)
- **'Jacqueline du Prè'**, rosa moderna
- **'Aimeè Vibert'**, rosa noisette (2)
- **'Madame Plantier'**, rosa Alba
- **'Alba Maxima'**, rosa Alba (3)

Rose per pareti a Nord in posizione semi-ombreggiata

- **'Zéphirine Drouhin'**, rosa rampicante bourboniana, fiori abbondanti dal colore vivace e intenso profumo, tra le prime a fiorire, soffre di mal bianco e macchia nera ma molto vigorosa, quasi senza spine (4)
- **'Madame Alfred Carrière'**, rosa noisette, dal delizioso profumo, bei fiori bianchi, buona rifioritura, poche spine, elegante fogliame chiaro, sta bene con al piede cespugli di **'Rosa ballerina'**, dai fiori semplici e dalle piccole bacche rosse (5,6)
- **'Francis E. Lester'**, sarmentosa ibrida di moschata, eccezionale per le dimensioni, fiore semplice bianco-rosato, piccoli cinorodi rosso brillanti a lungo persistenti, molto vigorosa; sta bene abbinata con **'Blush noisette'**, noisette dal fiore doppio bianco-rosato, rifiorente, che si può usare o come piccolo rampicante o grande arbusto libero (7)
- **'Gloire de Dijon'**, rosa tea, grandi fiori doppi giallo-avorio con sfumature salmonate, profumo di tè, rifiorente (8)
- **'Madame Caroline Testout'**, ibrido di tea, molto vigorosa, fogliame grigio-verde, grandi fiori globosi di forma perfetta rosa satinato, profumo delicato

Rose arbustive per posizione semi-ombreggiata

- **'Rosa primula'**, Asia 1910, fiori semplici giallo pallido, cinorodi tondi rossi, foglie dalla fragranza all'incenso
- **'Graham Thomas'**, rosa inglese di Austin, con fiore di colore giallo (9)
- **'Winchester Cathedral'**, rosa inglese di Austin, con fiore bianco puro

Rose rampicanti e sarmentose vigorose

- **'Excelsa'**, sarmentosa ibrido di wichurana, vigorosa, spettacolare fioritura a giugno di mazzetti di piccoli fiori rosa intenso, piccola rifioritura a settembre (10)
- **'Francois de Juranville'**, sarmentosa ibrido di wichurana, vigorosa, resistente alle malattie, sempreverde, spettacolare fioritura di piccoli fiori rosa chiaro (11)
- **'Alberic Barbier'**, sarmentosa ibrido di wichurana, fogliame lucido, fiori doppi giallo chiaro quartati simili a quelli della gardenia, profumo molto dolce, rifiorente (12)
- **'Alexander Girault'**, sarmentosa ibrido di wichurana, fiori color ciliegia a fine maggio con prolungata fioritura, fogliame lucido
- **'Mermaid'**, sarmentosa bracteata, quasi sempreverde fiorisce tutta l'estate fino al gelo con grandi fiori stellati giallo limone e stami di color bruno ramato (13)
- **'Belle portugaise'**, sarmentosa, primo ibrido di *R. gigantea* ottenuto in Occidente, vigorosa, fioritura spettacolare con enormi fiori rosa dai petali setosi (14)
- **'Madame Gregoire Staeckelin'**, rosa tea rampicante di grande vigore, fiori a acoppa rosa pallido all'interno e rosa intenso all'esterno, dai bordi ondulati, profumo intenso e fresco, lunga fioritura (15)
- **'Paul Ledé'**, rosa tea rampicante, colore del fiore indefinibile dalle sfumature di crema, rosa, ocre, profumo di tè, rifiorente
- **'Rosa filipes 'Kiftgate'**, sarmentosa mutazione della cinese *Filipes*, a fine maggio grandi grappoli di fiori semplici bianco panna con stami dorati, la rosa europea di maggiori dimensioni, molto vigorosa, piccole bacche e foglie rosso-oro in autunno (16)
- **'Phyllis Bide'**, rosa multiflora rampicante con fioritura continua con mazzetti di piccoli fiori di colore cangiante da albicocca rosato al giallo chiaro, crema e rosa (17)
- **'Purezza'**, ibrido di *Banksia* dai fiori stradoppi in grandi mazzi bianco puro, profumati, crescita rapida e vigorosa, foglie verde scuro, senza spine rifiorente .



Villa d'Este, Tivoli

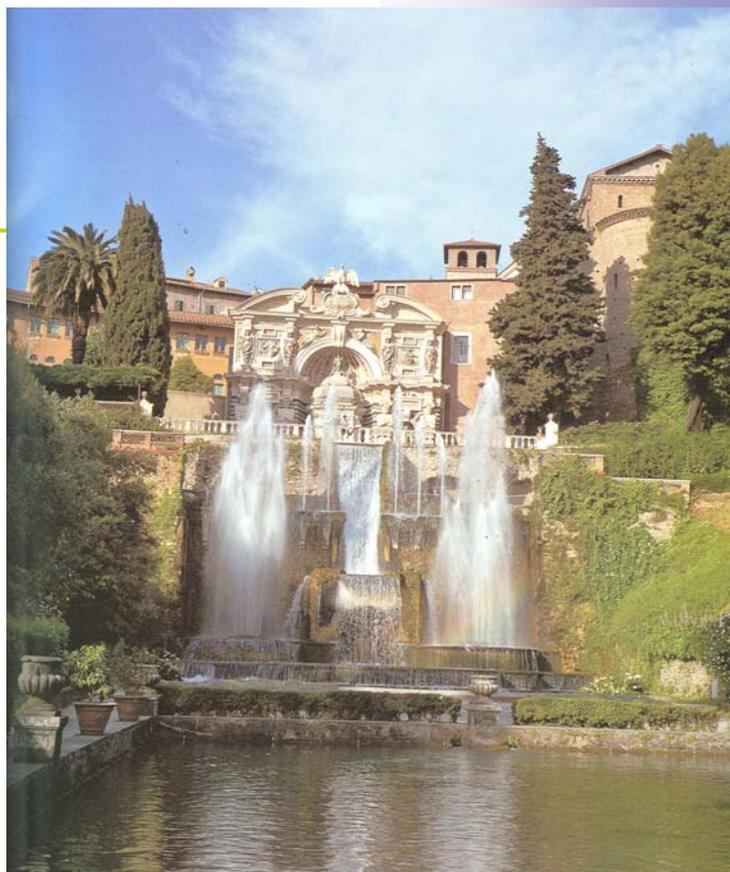
SCHEDA

Villa d'Este, capolavoro del giardino italiano tra i più spettacolari di tutto il Rinascimento e inserita nella lista UNESCO del patrimonio mondiale, con l'impressionante concentrazione di fontane, ninfei, grotte, giochi d'acqua e musiche idrauliche costituisce un modello più volte emulato nei giardini europei del manierismo e del barocco. Il giardino va per di più considerato nello straordinario contesto paesaggistico, artistico e storico di Tivoli, che presenta sia i resti prestigiosi di ville antiche come Villa Adriana, sia un territorio ricco di forre, caverne e cascate, simbolo di una guerra millenaria tra pietra e acque. Le imponenti costruzioni e le terrazze sopra terrazze fanno pensare ai Giardini pensili di Babilonia, una delle meraviglie del mondo antico, mentre l'adduzione delle acque, con un acquedotto e un traforo sotto la città, rievoca la sapienza ingegneresca dei romani.

Il cardinale Ippolito II d'Este, Governatore di Tivoli dal 1550, dopo le delusioni per la mancata elezione pontificia, fece rivivere qui i fasti delle corti di Ferrara, Roma e Fontainebleau e rinascere la magnificenza di Villa Adriana. Da subito carezzò l'idea di realizzare un giardino nel pendio dirupato della "Valle gaudente", ma soltanto dopo il 1560 si chiari il programma architettonico e iconologico della Villa, ideato dal pittore-archeologo-architetto ed erudito Pirro Ligorio e realizzato dall'architetto di corte Alberto Galvani.

Il giardino occupa una vasta area, detta "Valle gaudente", che fu completamente riorganizzata in base alla posizione del palazzo ricavato da un antico monastero benedettino ed è organizzato su una serie di terrazze spettacolari, collegate da scalinate; è diviso in una parte boschiva più selvaggia collocata su un declivio e attraversata da lunghi viali in diagonale e in una parte pianeggiante, geometricamente ripartita in scomparti regolari. Tema dell'intero complesso e sua principale attrattiva è l'acqua, derivata dal vicino fiume Aniene, che è declinata in molteplici manifestazioni: fontane, vasche, sorprendenti getti e giochi d'acqua, la cui dislocazione sottende un complesso significato allegorico. Il significato morale di Villa d'Este si colloca nell'ambito della mitica scelta di Ercole, nelle sembianze del committente o dell'accorto fruitore che, al bivio fra due strade, deve scegliere tra quella che conduce al Vizio e quella che porta alla Virtù. A questo itinerario, sottolineato dalle componenti architettoniche e spaziali del giardino, si accompagna un itinerario di tipo esoterico accessibile a pochi iniziati: una sorta di viaggio verso l'ignoto, verso i più profondi segreti della natura e della psiche, passando attraverso tre principali tappe: la prima che riguarda il *genius loci* e i misteri orfici, la seconda la conoscenza delle forze marine e la terza che riguarda l'indagine della psiche, dove i quattro labirinti del giardino raffigurano il dubbio della continua ricerca scientifica e culturale.

Nel XVIII secolo la mancata manutenzione provocò la decadenza del complesso, che si aggravò con il passaggio di proprietà alla Casa d'Asburgo. Il giardino fu pian piano abbandonato, i giochi idraulici, non più utilizzati, andarono in rovina e la collezione di statue antiche, risalente all'epoca del Cardinal Ippolito, fu smembrata e trasferita altrove. Questo stato di degrado proseguì ininterrotto fino alla metà del XIX secolo, quando il cardinale Gustav von Hoheloh, ottenuta in enfiteusi la villa dai duchi di Modena nel 1851, avviò una serie di lavori per sottrarre il complesso alla rovina. La villa ricominciò così ad essere punto di riferimento culturale, e il cardinale ospitò spesso, tra il 1867 e il 1882, il musicista Franz Liszt (1811 - 1886), che proprio qui compose Giochi d'acqua a Villa d'Este, per pianoforte, e tenne, nel 1879, uno dei suoi ultimi concerti.



I Giardini del Quirinale, Roma

SCHEDA

Il Quirinale racchiude al suo interno un giardino di circa quattro ettari, la cui storia è strettamente connessa con l'evoluzione del complesso monumentale. Agli inizi del Cinquecento sul colle del Quirinale, tra le ville patrizie e dei cardinali, vi era quella della nobile famiglia dei Carafa, denominata "Vigna di Napoli", che includeva due edifici residenziali, ubicati rispettivamente a nord sulle pendici del colle e a sud sulla strada Pia, l'odierna via del Quirinale. Gli edifici, collegati tra loro da giardini, pergolati e cortili, erano separati tramite un muro di cinta dal giardino propriamente detto che si estendeva nella zona orientale della proprietà.

La prima sistemazione del giardino si deve al cardinale Ippolito d'Este, che nel 1550 prese in affitto la villa dei Carafa trasformandola in una delle dimore più eleganti di Roma, ricca di raccolte antiquarie. A quel tempo il giardino, realizzato da Girolamo da Carpi e Tommaso Ghinucci era articolato in viali, padiglioni e aiuole a cui si accedeva attraverso un viale di ingresso parallelo alla strada Pia. Da questo viale, un percorso a tridente convergeva ad un padiglione centrale con un ninfeo ornato da statue antiche e un altro padiglione, a pianta centrale in legno e fogliame, era sistemato nel luogo in cui nel Settecento sarà costruita la Coffee House. Una scalinata permetteva di raggiungere in direzione Trevi la zona inferiore del complesso, il "giardino d'abbasso", in cui si trovava un ninfeo con statue di Apollo e le Muse, la cosiddetta "Fontana grande" estense, trasformata alla fine del Cinquecento nella Fontana dell'Organo, tuttora esistente. Gregorio XIII Bon-

compagni (1572-1585), impegnato nell'edificazione del palazzo papale, lasciò immutato l'assetto del giardino e il suo successore Sisto V Peretti (1585-1590) si limitò ad arricchirlo di acque per l'alimentazione delle fontane con la creazione dell'Acquedotto Felice. Il giardino ritornò ad avere un ruolo di rilievo con Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605), che favorì la sistemazione di alcune fontane create da Ippolito d'Este e fece edificare la monumentale Fontana dell'organo, celebre per gli impianti musicali azionati dalla caduta delle acque e per la ricchezza degli apparati decorativi. Secondo le cronache del tempo, nel giardino il papa "dava ricevimento agli ambasciatori ed alle personalità di riguardo".

Agli inizi del Seicento, Paolo V Borghese (1605-1621) realizzò, nel rispetto del precedente impianto, la radicale trasformazione del giardino in un insieme monumentale e compiuto e Urbano VIII Barberini (1623-1644) ne progettò l'ampliamento verso le Quattro Fontane con l'inclusione della ex Vigna Boccacci, rimasta incolta ai margini della proprietà, facendo spianare e circondare di mura la zona più alta del colle, l'antico collis salutaris.

Nel Settecento, per volontà di Benedetto XIV Lambertini (1740-1758), in un punto panoramico del colle il giardino fu arricchito di una elegante Coffee House, edificata a partire dal 1741 dall'architetto Ferdinando Fuga e destinata dal pontefice a luogo di incontro e di cultura. L'edificio, costituito da un portico a tre arcate sui due fronti e da due ali prospettiche, si imposta su di una terrazza antistante la facciata, pavimentata a rombi di peperino bianco e rosa e con tre gradini di accesso. La lineare composizione architettonica è evidenziata dal fregio dorico della facciata, coronata dall'attico sul quale sono collocati dodici busti di togati. Sul prospetto posteriore, affacciato sulla città, una nicchia ospita il busto del papa. La splendida vista, che costituiva una singolare attrattiva per gli ospiti, è ora compromessa dall'imponente edificio sabauda delle Scuderie da Tiro, completato nel 1875. Nel corso del pontificato di Gregorio XVI Cappellari (1831-

1846) fu attuata una riorganizzazione su vasta scala delle alberature, soprattutto nella parte verso le Quattro Fontane, che ne accentuò l'aspetto di giardino di gusto inglese. Particolarmente significativa fu la creazione, presso l'ala orientale del palazzo, di un labirinto arboreo con un obelisco al centro e la sistemazione, nel viale che conduce alla Porta Giardini della Manica Lunga, di una elegante fontana con tazza di marmo e vasca inferiore circolare, progettata dall'architetto Filippo Martinucci.

Tra gli interventi di età sabauda, si ricorda la creazione della Fontana di Caserta, di fronte alla Coffee House su progetto dello scultore Giulio Monteverde per Umberto I, che include un gruppo scultoreo proveniente dal parco della Reggia di Caserta, con tre figure femminili sedute su una roccia al centro di una vasca circolare.

Tra le piante del giardino si segnalano, nel Viale delle Palme una collezione che include *Chamaerops*, *Phoenix canariensis*, *reclinata* e *dactylifera*; *Butia capitata* ed *eriospata*, *Washingtonia robusta* e *filifera*, *Erithea armata* ed *edulis*, nonché *Cycas revoluta* e un rarissimo *Trithrinax* proveniente dal Brasile.



Il Parco di Villa Gregoriana, Tivoli

SCHEDA

Villa Gregoriana, situata nella cittadina di Tivoli nei pressi di Roma, è uno splendido e affascinante parco naturalistico immerso nel verde e circostante l'antico letto del fiume Aniene. Collocata ai piedi dell'acropoli, dominata da due templi del III-II sec. a.C., fu allestita nel 1834 sotto Papa Gregorio XVI, che a seguito della spaventosa ondata di piena fece deviare il corso del fiume Aniene, creando, dopo un'ardita galleria, una grandiosa cascata. Si decise poi di utilizzare il vecchio letto del fiume e le scoscese pareti che lo serrano per realizzare una fantastica passeggiata. L'intervento di Papa Gregorio XVI incluse anche la costruzione di due vaste piazze, Piazza Rivarola e Massimo, congiunte dal solido ed elegante Ponte Gregoriano, distrutto nei bombardamenti del 1944 e poi riedificato. In una natura di grande suggestione, tra formazioni calcaree, grotte, anfratti e resti archeologici, viene creato a Tivoli il parco "Villa Gregoriana".

La presenza di emergenze archeologiche, vestigia di varie epoche, eccezionali elementi naturali, grotte e scorci panoramici ne fanno un parco di grande valore ambientale, storico e artistico.

A partire dal 12 maggio 2005, grazie all'intervento del FAI, la Villa è aperta al pubblico. Il FAI, dopo aver ottenuto nel 2002 l'affidamento della Villa da parte del Demanio di Roma, ha aggregato uomini, enti ed associazioni onde provvedere ai lavori necessari per la riapertura del parco, il cui costo di restauro per la sola prima fase è ammontato a 4 milioni e mezzo di euro. È stata data la precedenza a tutte le opere che garantissero la massima sicurezza dei percorsi di visita: sono state consolidate le balze rocciose pericolanti, ripristinate innumerevoli rampe di scale utilizzando il travertino di risulta delle vicine cave locali, sono stati messi in sicurezza due chilometri di parapetti, muri di sostegno, staccionate e corrimano e sono stati bonificati il letto e le sponde del fiume Aniene. Per restaurare il parco dal punto di vista naturalistico, sono stati rimossi 350 tonnellate di rami e foglie, 5 tonnellate di rifiuti (lavatrici, frigoriferi, passeggini ecc) dall'alveo del fiume, 1200 tonnellate di sassi e terra. A causa del dislivello di ca 120 m., tale materiale è stato trasportato a piedi lungo la risalita non potendo utilizzare mezzi di trasporto. Sono state recuperate numerose fontane ed il sistema idraulico di smaltimento e convogliamento delle acque per salvaguardare, come dall'originario progetto gregoriano, il patrimonio geologico e naturalistico dalle piene dell'Aniene o da piogge abbondanti. Le acque del fiume sono così tornate limpide. In una seconda fase i lavori continueranno con il recupero archeologico-monumentale dei templi di Vesta e di Tiburno non che della Villa di Manlio Volpisco; sarà curato inoltre il restauro filologico del verde (3200 piante censite) e continuerà la messa in sicurezza della parte rocciosa. Tali lavori potranno continuare grazie al contributo di Arcus.



Il Giardino di Ninfa e il Giardino della Landriana, qualche considerazione

a cura di Rita Sicchi

Il recente viaggio di studio, ci ha permesso di confrontarci con differenti tipologie di paesaggio antropico, tra cui giardini profondamente diversi tra loro sia per finalità, che per stile e linguaggio compositivo. Lo scopo del programma era infatti quello di conoscere, valutare, contemplare, attraverso l'esperienza diretta, alcuni "volti" di territorio del centro Italia. Al riguardo voglio quindi cogliere l'occasione per accennare alcune considerazioni su due esempi di giardini: Ninfa e Landriana.

Innegabilmente ambedue le opere trasformano aree consistenti presentandosi come realizzazioni di forte identità paesistica. Ninfa, è, a suo modo, un mirabile esempio di parco romantico, ricco di spunti e sorprese "pittoriche", realizzato da amanti ed esperti della botanica e della natura. Landriana si presenta come un rigoroso e creativo progetto di un maestro contemporaneo della composizione e dell'arte dei giardini che utilizza, reinterpretandoli, modelli classici rinascimentali.

Quindi punti di partenza e stili differenti, ma propongo di non soffermarci a giudicare la scelta tra uno stile ed un altro, quello che interessa è indagare, dal nostro punto di vista di cultori, progettisti od esperti, la riuscita artistica delle due opere, la loro **coerenza linguistica**. Infatti per tutte le forme artistiche, sia per la pittura e la scultura, sia per l'architettura e l'arte dei giardini, la completezza di stile avviene quando si giunge all'unitarietà del linguaggio visivo. E' facile riconoscerla nei chiaroscuri materici della Gioconda di Leonardo, nei romantici controcubi di Friedrich, nelle tele rappresentanti la natura di Monet e nel suo stesso giardino impressionista di Giverny, così come nel pittorico barocco di San Carlo alle Quattro Fontane del Borromini, nei ritmici ponti di Calatrava o nel contrasto tra i due Musei Guggenheim di Gehry e Wright. Se usiamo lo stesso criterio, analizzandoli attraverso gli elementi del linguaggio compositivo proprio della composizione paesistica, possiamo permetterci alcune osservazioni.



segue

*Il Giardino di Ninfa e il Giardino della Landriana,
qualche considerazione a cura di Rita Sicchi*

Il Giardino di Ninfa è “fantastico” e un po’ scontato, centinaia di persone al giorno lo visitano e si accostano alla conoscenza di molte specie vegetali, misurano la potenzialità della natura gestita, godono di sensazioni. E’ così che l’immaginario collettivo, supportato da modelli di natura “romantica”, si aspetta che sia un bel giardino. Ma se ci rifacciamo alla tesi dell’unitarietà di linguaggio, possiamo riconoscere che gli effetti scenici sostenuti dalle rovine preesistenti non bastano, gli spazi risultano una sommatoria di situazioni, spesso slegati tra loro, senza una struttura forte che li vincoli e li motivi, non sempre sono perfettamente



risolti dal punto di vista compositivo, con qualche ovvietà sulle scelte vegetali e sicuramente soffrono di peccati di ridondanza. Al contrario notiamo come Landriana rappresenti la raffinatezza di una trasformazione paesistica senza sbavature, con la maestria di un progettista che inserisce nel paesaggio un

impianto compositivo forte e controllato, che gestisce le gerarchie degli spazi, il rapporto tra i pieni e i vuoti, in un susseguirsi ritmico di sorprese e di citazioni.

L’unitarietà di stile parte da scelte progettuali nette, in un’alternanza di temi, materiali, suggestioni. Le scelte vegetali sottolineano l’identità del luogo creato e il solido impianto può anche sopportare variazioni nel tempo.

Brevi considerazioni, volutamente “estremiste”, per accendere, se ce ne fosse bisogno, un sano spirito

critico oltre qualsivoglia “pregiudizio” estetico, per indurre ad approfondire lo studio e ad affinare la nostra capacità di giudizio sulla qualità del paesaggio, cosa di cui... ahinoi... sappiamo bene quanto ce ne sia bisogno!



Giardino di Ninfa, Cisterna di Latina

SCHEDA



Ai piedi del paese di Norma, sui Monti Lepini, gestito dalla Fondazione Roffredo Caetani di Sermoneta (LT) e dichiarato Monumento naturale dalla Regione Lazio nel 2000, il giardino di Ninfa, dall'omonimo fiume che lo attraversa, custodisce le rovine di una città medioevale, incendiata e saccheggiata più volte e poi abbandonata dai suoi abitanti. Oggi, intorno alle rive di un laghetto, sono rimasti i ruderi di un borgo fantasma, con le sue mura, torri, le chiese e le abitazioni.

A partire dal VIII-IX secolo, quest'area, che nel periodo romano ospitava un tempio dedicato alle Ninfe Naiadi, aveva assunto un ruolo strategico per la presenza della Via Pedemontana: trovandosi ai piedi dei Monti Lepini, era l'unico collegamento alle porte di Roma che conduceva al sud della penisola quando la Via Appia era ricoperta dalle paludi. Per questo motivo il territorio di Ninfa, ricco d'acqua e non distante dal mare, fu l'obiettivo sia di molte famiglie baronali romane sia della Chiesa.

La storia di questo luogo iniziò nel VIII secolo quando l'Imperatore Costantino V Copronimo concesse a Papa Zaccaria questo fertile territorio, chiamato Marittima, che al tempo contava solo pochi abitanti. Dopo l'XI secolo Ninfa assunse il ruolo di città e fra le varie famiglie che la governarono si ricordano i Conti Tuscolo, legati alla Roma pontificia e i Frangipane, sotto i quali fiorì l'architettura cittadina e crebbe la considerazione economica e politica di Ninfa, tanto che nel 1159 vi fu incoronato il pontefice Alessandro III. Per vendetta l'Imperatore saccheggiò la città con il suo esercito. Nel 1294 salì al soglio pontificio Benedetto Caetani, Papa Bonifacio VIII, figura potente e ambiziosa; anch'egli volle impossessarsi della Marittima. Nel 1298 aiutò suo nipote Pietro II Caetani ad acquistarla, segnando l'inizio della presenza dei Caetani nel territorio pontino e lepino. Nel 1382 Ninfa fu saccheggiata e distrutta da parte di Onorato Caetani. A causa della malaria che infestava la pianura pontina, la città non fu più ricostruita, i cittadini sopravvissuti se ne andarono lasciando alle spalle i resti di una città fantasma e la famiglia Caetani si spostò a Roma e altrove. Ninfa non fu però del tutto dimenticata. Nel XVI secolo il cardinale Nicolò III Caetani di Sermoneta, molto legato al territorio della Marittima e amante della botanica, volle creare un giardino delle sue delizie affidandone la progettazione a Francesco da Volterra che progettò un hortus conclusus, un giardino delimitato da mura con impianto regolare, proprio accanto alla rocca medievale dei Frangipane. Alla morte del cardinale quel luogo di delizie, in cui furono coltivate pregiate varietà di agrumi e allevate trote africane, fu abbandonato. Un nuovo tentativo di insediamento fu fatto da un altro membro della famiglia Caetani nel XVII: il Duca Francesco IV Caetani, «buono al governo dei fiori», si dedicò alla rinascita dell'hortus conclusus ma la malaria costrinse anche lui a lasciare Ninfa. Durante l'Ottocento il fascino delle sue rovine attirò molti viaggiatori che percorrevano l'Italia riscoprendo l'antico. La «Pompei del Medioevo», come la definì Gregorovius, era un luogo spettrale, magico e incancellabile dalla memoria di coloro che la videro. Alla fine dell'Ottocento i Caetani tornarono nei possedimenti da tempo abbandonati. Ada Bootle Wilbraham con i suoi due figli, Gelasio e Roffredo, decisero di crearvi un giardino in stile anglosassone. Bonificarono le paludi, estirparono gran parte delle infestanti che ricoprivano i ruderi, piantarono i primi alberi, lecci e faggi oggi maestosi, e restaurarono alcune rovine, fra cui il municipio, che divenne la casa di campagna della famiglia.

La creazione del giardino romantico all'inglese fu guidata soprattutto da sensibilità e sentimento, seguendo un indirizzo libero, spontaneo, informale, senza una geometria stabilita dove i sentieri si svilupparono sinuosi. Marguerite Chapin, moglie di Roffredo Caetani, continuò la cura del giardino e aprì le sue porte all'importante circolo di letterati ed artisti legato alle riviste da lei fondate, «Commerce» e «Botteghe Oscure», come luogo ideale in cui ispirarsi.

L'ultima erede e giardiniera fu Lelia, figlia di Roffredo Caetani. Donna sensibile e delicata, curò il giardino come un grande quadro, accostando colori e assecondando il naturale sviluppo delle piante, senza forzature, ed evitando l'uso di sostanze inquinanti. Donna Lelia morì nel 1977, ma prima della sua morte decise di istituire la Fondazione Roffredo Caetani al fine di tutelare la memoria del Casato Caetani, di preservare il giardino di Ninfa e il castello di Sermoneta, e di valorizzare il territorio pontino e lepino.

Due giardini progettati dal paesaggista inglese Russell Page

Giardini della Landriana e Parco botanico di San Liberato SCHEDA

La Landriana si estende per oltre 10 ettari all'interno di una vasta tenuta, acquistata a fine anni Cinquanta dalla famiglia che ne è tuttora proprietaria. I giardini, disegnati da Russell Page in forma di stanze, sono stati ampliati e modificati con nuove collezioni di piante, tra cui eriche, ortensie, rose antiche e camelie, per soddisfare l'appassionata curiosità botanica e il senso estetico della sua fautrice, Lavinia Taverna.

Larga parte della Landriana ha vinto la scommessa di ridefinire in chiave contemporanea e mediterranea il giardino paesaggistico all'inglese, mentre alcune "stanze" riprendono il tema del giardino formale all'italiana, come nel giardino degli aranci, in cui il rigoroso disegno geometrico sposa le forme perfettamente regolari, a palla, degli alberetti di arancio e delle sfere di bosso ai loro piedi.

Lavinia Taverna raccontava di aver conosciuto Russell Page attraverso Domenico Sanminiatielli, caro amico con il quale condivideva la passione per i giardini e che, rispetto alla sua "smania" di collezionare piante le diceva di continuo "Lavinia, che brutta cosa stai facendo. Ti ci vuole Russell Page". Tra Lavinia e Page si instaurò un rapporto di grande amicizia e sintonia. Il progetto iniziale – cominciato alla fine degli anni sessanta – nacque in modo molto spontaneo mentre camminavano per il giardino chiacchierando un po' di tutto: non si trattò di un approccio tradizionale da architetto che fa un sopralluogo e poi elabora il piano di tutto un giardino, ma di proposte maturate passeggiando.

Page all'inizio fece due giardini: quello oggi chiamato degli aranci, da lui pensato come un roseto e, di fronte, quello degli ulivi nato come spazio per ospitare le collezioni di piante di Lavinia Taverna. Successivamente fece un piccolo giardino con una vasca, davanti alla sala da pranzo che è rimasto intatto e ideò il bordo grigio davanti alla casa. Lavinia racconta che dopo gli interventi del paesaggista lei continuò ad aggiungere piante occupando altro spazio e che al suo ritorno Page si accorse che si era creata una sproporzione fra il giardino, cresciuto troppo, e le stanze, che risultavano troppo isolate per la barriera degli alti cipressi. La soluzione proposta da Page fu di abbattere i cipressi per inglobare visivamente le stanze in tutto il giardino. In seguito il paesaggista fece realizzare il viale che scende per il declivio e che inizialmente era molto rosso e oggi invece è impostato sui toni del bianco.

Sempre Lavinia Taverna affermava che tutti gli elementi formali del suo giardino provenissero da Russell Page, sia perché disegnati direttamente da lui, sia perché essa cercò di ispirarsi a lui nella ricerca di equilibrio e proporzioni. Invece la scelta delle piante è sempre stata sua, anche se a volte nata da motivi puramente occasionali, come nel caso del giardino degli aranci.



Russell Page

Nato nel 1906 nel Lincolnshire in Inghilterra e scomparso nel 1985. È stato uno dei più grandi paesaggisti del XX secolo. Dopo studi artistici alla Slade School di Londra, ha iniziato la sua carriera collaborando dal 1935 al 1939 con Geoffrey Jellicoe. Il suo lavoro è di ispirazione classica, molto influenzato dal Rinascimento italiano e dal XVII secolo francese. Oltre ad essere stato un grande garden designer fu anche un notevole conoscitore di piante. Ha vissuto in Francia per più di vent'anni e ha girato il mondo realizzando giardini negli Stati Uniti, in Belgio, Italia e Spagna.

Ha disegnato giardini per lo più per clienti privati. Tra i suoi lavori più significativi: i giardini della sede PepsiCo di Purchase, New York, quelli del Castello di Leeds e Port Lympne nel Kent, Longleat e Sturford Mead nel Wiltshire, Overbury Court, il parco di Worcestershire and West Wycombe e Buckinghamshire. In Italia ha progettato i Giardini di La Mortella a Ischia, il giardino della Tenuta di San Liberato, Bracciano, La Landriana e quello della Villa d'Agliè sulla collina di Torino, registrato tra i parchi storici d'Italia.

Ha pubblicato nel 1962 "The education of a gardener" (tradotto in italiano da Allemandi), testo ormai divenuto un classico punto di riferimento sui principi della progettazione del giardino.



Parco botanico di San Liberato , Bracciano SCHEMA

“Nel 1961 la proprietà di San Liberato, ereditata da mio padre Innocenzo Odescalchi, era un'estensione di terreno simile ad un anfiteatro circondata da boschi di castagno dominante il lago di Bracciano. Entrammo ben presto nell'ordine d'idee di affidarci ad un architetto paesaggista che riuscisse a circoscrivere quello spazio così aperto. Sfogliando libri e riviste fummo colpiti dai giardini ideati da Russell Page: lo stile, la scelta delle piante, le fioriture ci sembrarono ideali per un paesaggio sul lago.”

Così descrive il giardino prima dell'intervento di Page la contessa Maria Odescalchi Sanminiatielli che assieme al marito Domenico, appassionato botanico, seguì a stretto contatto con il paesaggista inglese la progettazione e realizzazione del giardino per quasi un decennio a cominciare dal 1964. Obiettivo di Page, che notò “Non conosco luogo che emani magia come questo”, sia per la sua ubicazione

che per le diverse stratificazioni del passato, fu quello di sottolineare le caratteristiche naturali del paesaggio, in un felice connubio fra nordico e mediterraneo.

Su richiesta della contessa il paesaggista installò delle aiuole lunghe e strette di rose e una fontana di pietra, ma non lasciò che nulla interferisse con il paesaggio. Scelse di iniziare il suo intervento in un'area di dimensioni medie vicino alla chiesa, che considerava il punto chiave dell'ambiente. Terrazzò il terreno con muretti bassi disponendo sentieri larghi circa 50 cm per dividere l'area in una serie di più piccole aiuole o “giardinetti” per creare una giusta atmosfera monastica. Utilizzò inoltre il giardino per sperimentare piante insolite, una o due per specie, che aggiungono ulteriore varietà alla esuberanza naturale del luogo: un giardino senza tempo, uno specchio per riflettere lo spirito del luogo.

Page scelse invece un trattamento più formale per il cortile di ingresso incorniciandolo con siepi di alloro potate, limoni in vasi di terracotta e, a un livello superiore, un duplice filare di lecci potati; pure formale è l'area della piscina, racchiusa in un rettangolo di alte siepi di alloro. Un lungo sentiero bordato da aiuole di rose Iceberg, le preferite di Page, conduce a un padiglione con una terrazza coperta. Le rose bianche sono seguite da un viale di Magnolia grandiflora, poco prima che il sentiero si trasformi in una passeggiata silvestre tra file di camelie, azalee e ortensie blu e malva.

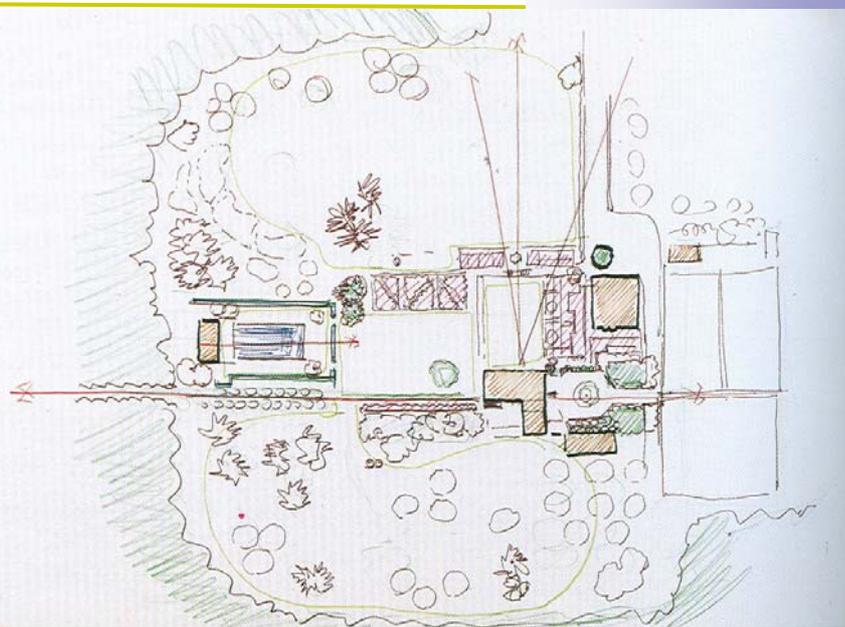
Nel 1979, dopo la morte del marito, la contessa, volendo semplificare il piccolo giardino chiamato “Orto dei semplici”, che era stato sempre un luogo di sperimentazione, si rivolse ancora a Page che la indirizzò a Paolo Pejrone che l'aiutò a inserire piante perenni nei colori del grigio e con fioriture pastello. Pur nelle inevitabili modifiche nel tempo, San Liberato ha il pregio di aver mantenuto inalterati il disegno e lo spirito del suo ideatore.

San Liberato è un vero parco botanico che racchiude al suo interno specie del mondo intero, grazie anche allo speciale microclima in cui le piante prosperano insolitamente rigogliose.

Aceri canadesi, ciliegi giapponesi, liquidambar e parrotie persiche convivono con canfore, liriodendri, nysse che d'autunno sembrano prendere fuoco. Una parte del giardino è dedicata alle piante acidofile e vi si possono ammirare camelie in collezione, rododendri, profumate Choyisia ternata e bambù neri.

San Liberato è anche e innanzitutto una chiesa romanica di struggente bellezza, racchiusa in un bosco di castagni secolari che sfuma nel parco, è anche un roseto o, meglio, una galleria infinita di rose in mille tonalità, interrotta e ripresa da una piccola fontana in pietra, culla e giaciglio di ninfee e di rane.

A rendere sublimi la chiesa e il campanile del Mille, sui quali vigilano un fico e un cipresso pluricentenari, è la vista a volo d'uccello sulle acque oggi opaline del lago vulcanico di Bracciano e sul profilo conico di Rocca Romana.



La Scarzuola

a cura di Laura Pirovano

Il complesso, tutto del colore dorato della pietra di tufo, si rapporta, nella sua scenografica teatralità, in modo sorprendente con l'incantato paesaggio delle colline umbre che lo circonda.

Il visitatore viene guidato nell'itinerario di esplorazione di questo luogo magico, sorprendente, fantastico e sovraccarico di simboli, iscrizioni e messaggi in codice, dal nipote di Buzzi, Marco Solari, personaggio singolare in sintonia con il luogo e cicerone scanzonato e ironico che, a partire dalla morte dello zio nel 1981, ha raccolto il testimone dedicando la sua vita al completamento dell'opera sulla base dei disegni originari di Buzzi.

Il complesso si sviluppa dentro una spirale formata da una successione di pergolati e prima di giungere al suo centro si attraversa un giardino segreto boschivo che occupa gli spazi di quelli che erano gli orti dei frati, lungo un percorso costellato da tunnel vegetali, specchi d'acqua pieni di lenticchie acquatiche (*Lemna minor*) e di ninfee e circondato da una vegetazione lussureggiante di impronta naturalistica. Un bosco iniziatico ideato appositamente per nascondere alla vista la città ideale, luogo che nell'intento del suo ideatore non tutti devono vedere.



Suscita una forte emozione e quasi un senso di straniamento la vista dall'alto della cittadella - una sorta di acropoli circondata da mura su cui si apre una successione di porte e costituita da una varietà di edifici collegati tra loro da scale, gradinate, portici, loggiati e costellata da torrioni, statue, mostri dalle larghe fauci che rievocano quelli di Bomarzo, iscrizioni simboliche e motti cifrati e sovraccarica di riferimenti e citazioni.

Al centro il Teatro all'aperto - che inaugura la serie delle 7 scene teatrali che scandiscono l'itinerario da quello dell'Infinito a quello del Non-finito, a quello dell'acqua e delle api - concludendosi nello splendido Teatro d'erba - con le gradinate inerbite e circondato da filari scapigliati di alti cipressi che sottolineano l'andamento verticale dell'asse che conduce dalla statua di Pegaso alato ma con i piedi in terra fino al grande anfiteatro di verzura.

Un complesso architettonico tutto giocato sul tema del teatro declinato anch'esso, come tutta la città ideale, sul numero magico

del sette. Teatro squisitamente di paesaggio che ripropone il fascino barocco di certi luoghi come l'isola Bella sul Lago Maggiore e che sa creare, in perfetta aderenza con i rilievi del terreno, un sapiente gioco di ombre e luci, che a mio avviso raggiungono apici di grande bellezza nel teatro d'erba dove le ombre proiettate dai tronchi dei cipressi si stagliano in maniera netta e mutevole sulle curve del terrapieno fiancheggiato dalla bella scalinata incorniciata da coppie di colonne e pilastri. Il modo migliore per godere delle suggestioni di questo luogo speciale è quello di abbandonarsi alle emozioni visive evitando la tentazione di decodificare a tutti i costi i molteplici simboli e le innumerevoli metafore rappresentate dal delirio creativo del suo inventore.



"L'ultimo giardino rinascimentale del 1900", così ha definito La Scarzuola il famoso giornalista-scrittore della BBC Monty Don (1), grande esploratore e narratore di giardini in giro per il mondo.

Una definizione che può risultare per molti versi calzante per un luogo che, oltre ad essere un giardino è anche e soprattutto una sorta di città ideale, compendio fantasmagorico e allegorico del percorso artistico ed intellettuale e delle passioni architettoniche (da Villa Adriana, a Bomarzo, al Teatro olimpico di Vicenza, ai palazzi ducali di Sabbioneta e di Urbino, al Partenone fino al Palazzo ideale del Postino Cheval) artistiche (Arcimboldi, Escher) e filosofiche (esoteriche e massoniche) del suo ideatore, il famoso architetto Tomaso Buzzi che lo ideò e parzialmente realizzò in quasi trent'anni nelle adiacenze di un convento duecentesco fondato da San Francesco d'Assisi

[1] Autore della trasmissione trasmessa dalla rete televisiva inglese "Around the world in 80 gardens", dalla quale è stato tratto l'omonimo libro pubblicato nel 2008

La Scarzuola, Montegabbione

SCHEDE

La Scarzuola, che sorge a Montegiove nel comune di Montegabbione (TR), è la costruzione surreale progettata da Tommaso Buzzi, architetto milanese, artista e uomo di cultura tra i più importanti del '900. È costruita sulle adiacenze di un convento del 1200 fondato da San Francesco. Tommaso Buzzi l'acquistò nel 1956 e costruì nelle sue adiacenze una città ideale, tracciando un percorso simbolico neo-illuminista riferito a conoscenze esoteriche e a sue intuizioni.

La Scarzuola è formata da costruzioni raggruppate in sette scene teatrali, metafora della vita di ciascuno. Alla sua morte, nel 1981, la proprietà passò al nipote Marco Solari che ne ha continuato la costruzione, utilizzando i progetti lasciati dallo zio.

Oggi il lavoro è praticamente concluso.

Tommaso Buzzi (1900-1981) è con Gio Ponti il maggior esponente della scuola milanese. Insieme fondano la storica rivista [Domus](#), e insieme firmano alcuni dei progetti più noti. Arrivano persino a mettere in piedi insieme (e con Paolo Venini, della storica Venini di Murano, di cui Buzzi era direttore artistico) una società per commercializzare le loro opere di design. A quel tempo, l'architetto Buzzi è famosissimo e riverito ovunque, viene chiamato per i suoi lavori da tutta la nobiltà romana, dalla grande borghesia, dagli Agnelli ai Pirelli ed è ordinario al Politecnico di Milano di Disegno dal Vero. Nel 1956 Tommaso Buzzi compra un convento ridotto a rudere nei pressi di Orvieto: la Scarzuola e comincia a lavorare freneticamente al progetto della sua città, la Buzzinda, trasferendosi a vivere lì, passando in cantiere con gli artigiani del luogo gran parte del suo tempo, interpretando per loro i suoi schizzi realizzati a due mani (disegnava e correggeva con la destra e la sinistra contemporaneamente), dando vita a un percorso in cui verde, acqua, fuoco, terra, vita e morte, divini e mortali si integrano.



Eventi nel mondo del verde

Bill Owens (1938 San Jose California), 20/11-12/12/2010

Lucca Digital Photo Fest, Villa Bottini, Via Elisa, Lucca
Organizzata da Claudia Zandi di aMaZElab e curatrice dell'archivio Bill Owens, per la prima volta in mostra una selezione di fotografie vintage a colori dalla serie *Suburbia*(1972): un reportage della rivoluzione sociale che prese avvio negli anni '70, quando ebbero inizio le grandi ondate migratorie della classe media americana dal centro città alle periferie

Informazioni: www.amaze.it; mail info@amaze.it



Ciclo di incontri sul tema "Arte e invenzione del paesaggio", novembre 2010-marzo 2011

Invito al giardino, Via Meravigli 16: ore 17.45-19

Nell'ambito del ciclo di incontri organizzato dall'associazione Invito al giardino, si segnalano il 18 novembre Tullio Pericoli su "Davanti al paesaggio: dialogo con Tullio Pericoli?" e il 2 dicembre Franco Farinelli, geografo e docente all'Università di Firenze, su "L'immagine della terra tra mappa e paesaggio".

Informazioni: tel 340/3382197; mail invitoalgiardino@yahoo.it

Mostra della camelia invernale, 5-6/12/2010

Villa Giulia, verbania Pallanza

Esposizione di un centinaio di varietà di camelie provenienti dalle più prestigiose collezioni del Lago Maggiore e presentazione della monografia "Le camelie invernali", primo studio completo dedicato alle specie che fioriscono nel periodo invernale.

Informazioni: orario sabato: 10.30-18; domenica: 9.30-18; www.camelieinmostra.it

Pietro Porcinai: eredità di un modern landscaper. Incontro di studio a cento anni dalla nascita del paesaggista italiano, 3-4/12/2010

IUAV, Venezia-Bassano sul Grappa

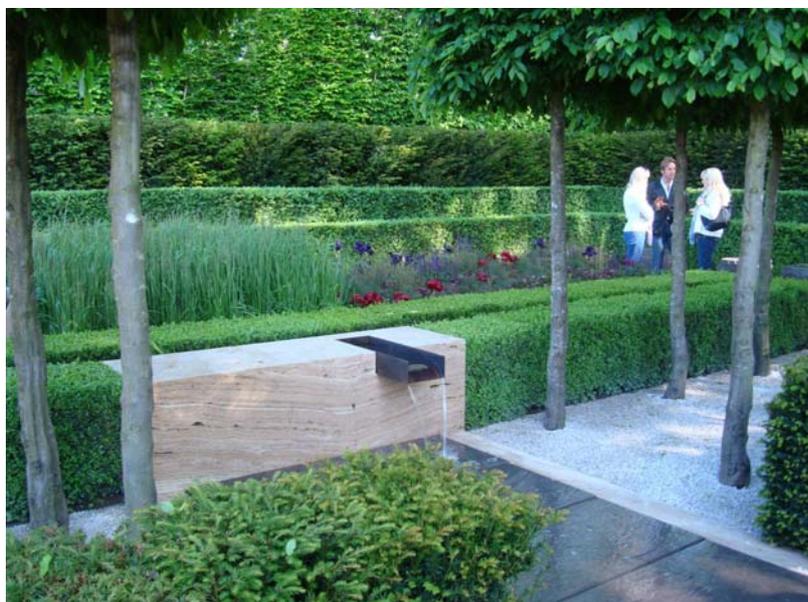
Due giorni di un convegno internazionale, il primo dedicato a una rassegna di contributi sulla filosofia progettuale di Porcinai (tra gli altri Luigi Latini, Franco Panzini, Tessa Matteini, Franco Zagari e T. Andersson), il secondo a Bassano del Grappa per la visita del giardino di una fabbrica e per una tavola rotonda coordinata da Mariapia Cunico

Informazioni: tel 041/2571301; sito web: www.iuav.it; mail promozione.eventi@iuav.it

Country life, 3-8/12/2010 Veronafiera

Mostra mercato dedicata al vivere country con uno spazio dedicato al giardino

Informazioni: www.veronafiere.it; tel 045/8298242



Corso di progettazione di giardini, parchi e paesaggio: dalla scelta delle specie all'impianto, alla manutenzione, al progetto, 10/12/2010-11/1/2011

Corso di 44 ore (venerdì di 4+4 per 5 settimane) diretto dal Dott. Agr. Alberto Giuntoli

Informazioni: www.assform.it, sezione corsi

Associazione per la diffusione della cultura del verde

Via Giusti 42 Milano

Tel.: 339-5469004

E-mail: info@verdisegni.org

Redazione VerDiSegninforma : M.Mandelli, R.Muraro, L.Pirovano

www.verdisegni.org

Editing e grafica a cura di R.Muraro

Siti

Giardini del mondo, www.giardini-mondo.it
Il sito, ideato e aggiornato dal paesaggista Dimitri Montanari, è una raccolta molto preziosa di schede e di fotografie di oltre 400 giardini del mondo pensata come strumento per i professionisti, gli studiosi e i semplici appassionati che hanno bisogno di alcune coordinate per orientare le loro esplorazioni. La ricerca è articolata sulla base di una mappa geografica. Sulla home page viene indicato il numero totale delle segnalazioni per ciascun paese e sono inoltre evidenziate le ultime accessioni.

Concorso internazionale di graphic design Felicity
"Change you city, change you life",
www.felicityproject.it

Sul sito sono pubblicati i 40 progetti vincitori al concorso "Change your city, change your life" che aveva per tema la rappresentazione attraverso mezzo grafico della complessità della vita nelle città e dei possibili modi per migliorarla. Tra i vincitori ex aequo, scelti tra 700 opere provenienti da tutto il mondo, numerose le presenze di autori cinesi, iraniani, malesi, russi thailandesi, israeliani...

Libri

Elogio delle vagabonde. Erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo, G. Clément, Ed. Derive Approdi, 2010, 120 pp., 15€
Il paesaggista francese sceglie di fare un elogio delle erbe vagabonde, spesso erroneamente chiamate erbacce, e ce ne racconta la storia, le origini e il modo in cui le ha incontrate.

Altri paesaggi, J. Nogué, Franco Angeli, 2010, 328 pp., 39€
L'autore, ordinario di geografia all'Università di Girona e direttore dell'Osservatorio del paesaggio della Catalogna, ci offre un punto di vista attento e originale sui paesaggi del nostro tempo, da quelli che abitiamo quotidianamente a quelli meno conosciuti, mettendo in luce valori e qualità inaccessibili a uno sguardo spesso troppo distratto e fugace. Molto belle e suggestive le fotografie in bianco e nero di Maria Rosa Russo, architetto paesaggista e fotografa.

Gardens of the worls: the great traditions, Roy Stuart, 2010, Frances Lincoln, 288 pp., 54 euro. L'autore, grande viaggiatore, cerca di indagare, in un viaggio mondiale nel mondo dei giardini, le differenze negli stili di giardino e discute sulle loro relazioni con le grandi tradizioni, italiana, islamica, cinese, giapponese e inglese.

Movements in green. Conceptual landscape gardening, J. van der Horst, Lannoo Publisher, 2010, 192 pp., 66€ Una preziosa rassegna dei giardini progettati da van der Horst: da naturali, a romantici, da tradizionali a zen. Splendide illustrazioni accompagnano un testo ricco di informazioni.

Rose d'autunno. Fra notazioni botaniche e citazioni d'autore, E. Torrente, La Campanella Editrice, 2010, 120 pp., 23€ Vengono esaminati gli aspetti più specifici delle rose autunnali e dei gruppi che in questa stagione danno il meglio di sé per i fiori, i cinorodi o il fogliame; per ognuno si delineano le caratteristiche e si elencano i nomi e le particolarità delle rose più significative. Una sezione è dedicata infine all'utilizzo delle rose autunnali nelle composizioni floreali.

Grandi giardini italiani. The italian garden guide, 2010, 190 pp., 16€ Edizione aggiornata della guida ai giardini del network Grandi giardini italiani; suddiviso per regione, il repertorio offre una breve presentazione per ogni giardino e tutte le informazioni pratiche per visitarlo.

Avventure nel bosco: 20 storie con radici, Elena Accati, Edizioni Lineadaria, Biella, 15€ Attraverso venti racconti, scritti in modo accattivante e divertente, ma rigoroso dal punto di vista scientifico, Elena Accati si rivolge a ragazzini di un'età tra gli 8 e i 12 anni per avvicinarli alle sorprese e alle scoperte del mondo della natura. Il piccolo libro è illustrato da disegni a matita di Anna Curti.

I libri segnalati sono disponibili presso la Libreria della natura di Corso Magenta 48 a Milano, che pratica lo sconto del 10% ai soci VerDiSegni

Prossimi appuntamenti VerDi Segni

Ciclo conferenze sul Giardino contemporaneo

- **1 dicembre: Ermanno Casasco**, paesaggista, con argomento "La macchina, la mano e la mente. Presentazione degli ultimi lavori dal 2005 ad oggi"
- **15 dicembre: Alessandro Rocca**, architetto, "Nuove architetture come strumento di connessione con la natura nei paesaggi urbani"
- **12 gennaio: Roberto Taddei**, vivaista-paesaggista del vivaio Borgioli, "Alla scoperta di ortensie insolite, esempio di una nuova lettura di vecchie essenze"
- **26 gennaio: Renzo Crescini**, vivaista titolare del vivaio Valfredda, con "Erbacee dalle foglie architettoniche".

Convegno VerDiSegni-Aiapp Lombardia "Nuove tendenze del verde urbano: non solo giardino"

Venerdì 21 gennaio, ore 9-18 Acquario Civico

Lo scopo del convegno è di analizzare lo stato di fatto attuale dei campi in cui il progettista del verde in ambito urbano trova spazio di azione alla luce dei cambiamenti di costume, delle nuove richieste e delle complesse e spesso contraddittorie, motivazioni che portano la committenza per lo più privata a richiederne l'apporto professionale. D'altra parte nella pratica l'apporto professionale fornito si avvale di competenze sempre più multidisciplinari che vanno indagate. Le esperienze presentate sono pensate essenzialmente in un'ottica di messa in comune delle competenze e sono offerte alla riflessione dei professionisti che operano nel settore con un particolare coinvolgimento dei giovani progettisti.